

## **LIBERTA' DALLA VIOLENZA -di Daniela Baldini**

*A Mamma*

E' tutta la vita che cerco di capire l'origine della mia malattia, le cause scatenanti dei momenti di up e down, i rapporti interpersonali che si risolvono sempre e per sempre. Fino a 22 anni ero una ragazza normale, mi sono laureata in lingue col massimo dei voti, poi mamma si è ammalata di cancro, papà ha anticipato la pensione per dare una mano in casa, mio fratello ha intrapreso la carriera militare ed un giorno mi ha mostrato lo stato di famiglia, dove comparivano solo i nomi dei miei genitori e il mio. Lui era uscito dalla famiglia.

E' stato scioccante quasi quanto scoprire, dopo 5 anni di fidanzamento che il mio ragazzo era gay. E ancor di più ammalarmi non per questo ma perchè ero convinta che il mondo fosse meraviglioso e la vita piena di sorprese piacevoli.

Purtroppo l'amore non è arrivato, ovvero è arrivato ma per un uomo che essendo separato e non divorziato (a quei tempi, era una situazione illegale) è stato minacciato dai miei zii paterni, allora datori di lavoro, che se non mi lasciava sarebbe stato licenziato.

Ma dopo 15 anni, ho capito che non erano stati i miei zii a mettersi contro la storia, ma lui troppo debole per correre il rischio di restare senza lavoro, anche se a quei tempi esisteva già la crisi.

L' ho scoperto grazie a Facebook, e guai a chi parla male dei social network: lui era tra i miei amici e vedevo che cercava di attirare l'attenzione delle donne su di sé con lo stesso manuale che aveva adoperato con me: addirittura le stesse canzoni, gli stessi artisti, le stesse porte chiuse, gli stessi manichini di legno in pose da disperati.

Così mi sono fatta coraggio, gli ho scritto in chat, tutto quello che sentivo in corpo e più scrivevo più mi liberavo di quelle catene che avevano avvolto il mio cuore, ormai inaridito dopo tanto dolore.

E non voglio ringraziare solo facebook, ma anche la tecnologia che tramite e-mail pubblicitarie, permette di conoscere scuole come quella a cui mi sono rivolta piena di speranze. Un bel mattino aprendo la mia posta ho trovato l'invito ad un seminario sulla violenza sulle donne. Era gestito da una scuola di psicologia molto in voga; si trattava di prendere 4 ore di rol dal lavoro e di andare a sentire cosa dicessero a questo proposito. Sono entrata in una stanza dove c'erano dei piccoli futon colorati a terra, eravamo pochissimi e tutte donne. C' era anche Elisabetta che frequenta tuttora il master di Counsellor professionale insieme a me. Sono rimasta 4 ore a scrivere a testa bassa quello che veniva detto da quelle che sarebbero diventate le mie insegnanti.

Un messaggio mi sono portata via da quel seminario, e cioè che la violenza sulle donne non sono solo gli stupri, gli abusi, le privazioni nel campo lavorativo o come in certi paesi arabi, l'obbligo di coprirsi, violenza è anche dire ad una donna che "non sei capace di fare due cose insieme" -vedi il truffatore napoletano che ho incontrato nel 2010 e che mi ha spillato 15000 euro, facendomi credere che era un investimento e costringendomi ad assumere un colf cinese, che non ho mai visto e a cui ho pagato i contributi per 6 mesi, perchè lui si era intascato i soldi del povero orientale, che gli aveva consegnato tutti i suoi averi, con la speranza di trovare in Italia quello che non aveva nel suo paese.

Violenza è criticare un sugo troppo scipo o troppo salato, che magari è più saporito perchè mentre la massaia lo cucinava, le sono scese due lacrime al ricordo della mamma che non c'è più e che è stata l'ultima persona a prepararlo per Lei.

Violenza è sentirsi dire, essendo una categoria protetta, che anche il nipote della tua responsabile è down e non sa ancora leggere bene nonostante abbia 18 anni. Anzi, questa è doppia violenza.

Violenza è sentir dire alla tv, dopo aver esposto l'ennesima strage familiare, che il colpevole era un malato psichico. Ma quest'anno sono andata appositamente a dimostrare

con la mia presenza che si può essere malati psichici e non assassini, in occasione di un meeting di Sinistra e Libertà e quasi per miracolo si sente dire meno ai tg, quella frase così svilente per noi poveri malati, che non sappiamo neanche cosa significhi desiderare la morte di qualcuno, figurarsi agire contro qualcuno.

Violenza l'ha subita mia cugina che dopo 30 anni di matrimonio è stata lasciata dal marito ed ha dovuto continuare ad abitare in una casa che non si poteva permettere, trascorrendo l'inverno senza poter accendere i riscaldamenti.

Violenza la subisco io che vado ogni giovedì al Day Hospital della clinica che mi tiene in cura, perchè il giorno prima devo comunque compilare un foglio dove scrivo che usufruisco della l.104 per Day Hospital. La subisco quando il mese è composto da 4 giovedì e il quarto non posso andare a curarmi ma devo lavorare perchè non mi viene riconosciuta la malattia, bensì mi tolgono un giorno di ferie.

E la violenza continua il giorno dopo, quando trovo l'email di mio fratello che si scusa che io sia andata realmente al day hospital il giorno prima, perchè lui lavorando a 600 km di distanza di più non può fare.

E' violenza sapere che tuo fratello non legge i tuoi libri, i tuoi racconti, non commenta mai il tuo lavoro ma sottolinea sempre e solo il tuo deficit.

E' violenza amare un fratello che rischia la vita tutti i giorni per noi tutti, e vedere che non rispetta proprio la sorella, quella che ha chiesto con tanta insistenza ai genitori.

E' violenza sentirsi chiamata dal fratello e pregata di andare in clinica come se lui stesso subisse una costrizione...sembra quasi di sentire il click di una rivoltella puntata contro quella fronte tanto amata, e non andare in clinica con il timore del ricovero, ma con la speranza di allungargli la vita.

L'ultimo ricovero l'ho fatto da councillor.

Ormai frequento il corso da novembre, e ho imparato molte tecniche che ho cercato di approcciare sui miei compagni di sventura.

Credo che stiamo facendo passi da giganti, tra poco forse le colossali case farmaceutiche che si spartiscono il territorio ospedaliero dovranno fare i conti con le nuove cure, quelle omeopatiche; già si sente parlare di squinzi come antidepressivo, che altro non è che un derivato dell'iperico, pianta officinale che si coltiva liberamente ed ovunque.

Anche la marijuana sta diventando un antidepressivo legale. Per curare l'ansia c'è la respirazione diaframmatica. Per colmare i bisogni primari che ci sono mancati da bambini si fanno delle meravigliose regressioni che nel mio caso mi hanno riportato a quando mamma mi allattava. Praticare l'orticoltura può curare il bipolarismo.

Un merito a parte va alle costellazioni familiari, tramite le quali riusciamo addirittura ad esaudire sogni che i nostri genitori non hanno potuto realizzare.

Durante il mio ultimo ricovero sono stata così fortunata da conoscere delle persone meravigliose, una su tutte Egle, 52 anni: diagnosi depressione grave a causa della morte della madre avvenuta nel 2011. La madre era l'ultima di cinque figli e con tanto dolore mi ha confessato che non aveva più parenti da parte della madre. Suo padre si era impiccato a 58 anni. Piangendo, sono solo riuscita ad augurarle di trovare un uomo che la ami così tanto da farla guarire.

Gianfranco, vive dall'età di 28 anni tra comunità e ricoveri. Ora ne ha 50. La madre gli paga l'affitto di 450 euro a Capena, va tre giorni a settimana in comunità, ma non si ferma al centro diurno. Diagnosi: depressione grave, si cura col litio.

E poi c'è Carlo che mi ha fatto disperare affermando che trova giusto che sia stato alloggiato dal fratello in questa clinica a lunga degenza. Ha lavorato per 60 ed ora i suoi risparmi sono gestiti dal fratello che ne è il tutore amministrativo. Ma lui è convinto che ciò sia giusto, "lo mi fido di mio fratello", mi ha detto, "io sto qui, cosa devo desiderare di più?" Certo non gli ho elencato le cose belle che si possono fare dopo essere andati in pensione e neanche parlargli del mondo che c'è fuori, di una brava donna che potrebbe incontrare, di un bel tramonto da apprezzare senza quelle sbarre che te lo lasciano intravedere

parzialmente.

I miei amici preferiti sono stati i giovani, che come dice un'altra paziente, Laura, sono il futuro. Io ieri mi sono dimessa contro il volere dei medici, avrei potuto anche io dire "ma si ,ho trovato la mia oasi di pace, me ne sto qui finchè Dio vorrà" e invece sono voluta uscire... canticchiando dentro di me la canzone Libertà di G.Gaber

## La libertà

### Giorgio Gaber

(1972)

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Vorrei essere libero come un uomo.

Come un uomo appena nato che ha di fronte solamente la natura e cammina dentro un bosco con la gioia di inseguire un'avventura, sempre libero e vitale, fa l'amore come fosse un animale, incosciente come un uomo compiaciuto della propria libertà.

La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche il volo di un moscone,  
la libertà non è uno spazio libero,  
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia, che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.

La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche avere un'opinione,  
la libertà non è uno spazio libero,  
libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche il volo di un moscone,  
la libertà non è uno spazio libero,  
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza e che sfida la natura con la forza incontrastata della scienza, con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo e convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà.

La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche un gesto o un'invenzione,  
la libertà non è uno spazio libero,  
libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche il volo di un moscone,  
la libertà non è uno spazio libero,  
libertà è partecipazione.

Si deve e si può fare qualcosa per queste persone meravigliose: c'è chi non ha il coraggio di fare outing, dichiarando di essere omosessuale, e poi Fabio, classe 76, ha iniziato a

lavorare come macellaio nel 98, oltre a fargli sollevare bestie intere, gli facevano trasportare a suo rischio e pericolo, grossi quantitativi di droga. Da poco ha scoperto che il datore di lavoro non ha mai versato i contributi e lui spera di vincere la causa, ma quello che più mi fa tremare è che ha urlato "zingara" alla madre che non riusciva a leggergli il numero del cellulare del fratello poliziotto e il suo digrignare i denti contro quel fratello che è stato preso in polizia, mentre lui non è stato preso. Lui è sotto la giurisdizione del fratello per 2 anni (spero sia vero), poi si potrà riprendere quanto ha guadagnato con estrema fatica. Non ha un cellulare, ogni tanto vengono i fratelli a portargli le sigarette e dei vestiti puliti. Adesso per parlare io chiamo Carlo che ha il cellulare e me lo faccio passare e ci diciamo che ci vogliamo bene, ma io chiedo a Voi tutti che mi state leggendo, aiutiamo Fabio, aiutiamo Egle, aiutiamo Carlo.

Questa è la vera violenza, di cui bisogna parlare. "A noi che anche la morte ci schifa", come diceva la mia amica Silvia di Salerno, a proposito dei nostri tentati suicidi, adesso ci va di vivere ma nel rispetto delle condizioni dei disabili, che a volte sono meno disabili di chi ci cura.